

## XXXIII.

## TORNATA DEL 26 GENNAIO 1887

## Presidenza del Presidente DURANDO.

**Sommario.** — *Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1886-87 — Presentazione di un disegno di legge per l'acquisto di un palazzo per uso della R. Ambasciata a Londra — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri pel suddetto esercizio — Osservazioni dei senatori Serafini e Mezzacapo e risposte dei ministri degli affari esteri e della guerra — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Giannuzzi-Savelli e da altri senatori — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio stesso — Considerazioni dei senatori Mezzacapo e Bertolè-Viale e risposta del ministro — Approvazione di un ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanza — Proclamazione dell'esito della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

È presente il ministro degli affari esteri. Interviene più tardi il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale è approvato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887* ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

**Presentazione di un progetto di legge.**

DI ROBILANT, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI ROBILANT, ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione dell'acquisto di un palazzo ad uso della regia ambasciata a Londra.

Mi permetterei di chiedere l'urgenza per questo progetto di legge, poichè il 20 febbraio il contratto deve essere accettato o risolto a termine dell'atto stipulato a Londra.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge, del quale lo stesso signor ministro ha richiesta l'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende accordata, ed il progetto di legge seguirà il suo corso ordinario.

LEGISLATURA XVI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1887**Discussione del progetto di legge N. 32.**

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 ». Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI legge: (V. *infra*).

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERAFINI. Abbiamo all'ordine del giorno i due bilanci del Ministero degli affari esteri, e del Ministero della guerra.

La discussione di questi due bilanci può gagliardamente interessare il Senato e la Nazione riguardo alle notizie giunteci telegraficamente negli scorsi giorni sui nostri possedimenti africani.

Io non ignoro, come pure non ignora il Senato, le risposte date dall'on. ministro degli affari esteri alle interrogazioni che gli furono mosse nell'altro ramo del Parlamento.

Dal giorno di quelle risposte che egli diede nella Camera elettiva e che suonavano piena ed ampia fiducia, sono trascorse 72 ore nelle quali un nuovo telegramma ha vivamente impressionato il paese, e uno dei segni più manifesti lo abbiamo veduto nella Borsa. Pare quindi a me che non sia fuori di luogo il domandare all'onor. signor ministro degli affari esteri, se altre notizie egli ha dall'ultimo telegramma ieri l'altro pubblicato, e in base a questo, quali disposizioni militari siano state prese per salvaguardare la sicurezza delle nostre truppe in Africa, e al tempo stesso per tranquillizzare il paese.

DI ROBILANT, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI ROBILANT, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole senatore Serafini ha chiesto se avevamo altre notizie dopo quelle degli ultimi telegrammi. Non ne abbiamo: e la mancanza di un cavo sottomarino che ci metta in comunicazione diretta con Massaua, mi fa credere che passeranno alcuni giorni prima che se ne abbiano.

Quei telegrammi non hanno presentato agli occhi del Governo nessun carattere di gravità; ed io mi permetterei di ripetere qui la pre-

ghiera che ho rivolto nell'altro ramo del Parlamento, di prendere cioè questi avvenimenti con quella calma e serietà che si addicono a fatti di così poca importanza. Non v'è ombra di timore, nè si deve avere alcuna preoccupazione.

Noi ci troviamo a Massaua come tutte le nazioni che sono impigliate in occupazioni insieme militari e coloniali, a fronte di gente più o meno barbara. È evidente che urti debbano aver luogo di tanto in tanto.

Non sarebbe da meravigliarsi se un giorno avessimo uno scontro con bande abissine; ma le forze che abbiamo a Massaua e nei dintorni sono più che sufficienti per respingere vittoriosamente l'assalto.

Il telegramma ufficiale, che è stato ieri portato a conoscenza del pubblico, non diceva niente che non fosse semplicissimo. Esso era perfettamente rassicurante, mostrava la tranquillità del Genè, il quale in fondo diceva poter avvenire che egli dovesse fare una dimostrazione militare; oppure che, facendo questa dimostrazione, egli credesse opportuno di cogliere l'occasione per trarne un qualche vantaggio. Per questa sola ragione, e non già per difendersi, il generale Genè chiedeva un piccolo rinforzo. Nulla quindi poteva rassicurarci meglio di quel telegramma.

Ora siccome tutto ciò era già stato previsto dal mio collega della guerra, così fin dal primo annuncio di cattive disposizioni degli abissini verso di noi, sono state date le opportune disposizioni per provvedere a mandar rinforzi, se necessario. I rinforzi ora chiesti non tarderanno a partire.

Il Ministero ha creduto ben fatto il non celare al paese quelle notizie, affinché non si destassero inutili ed infondate apprensioni.

E, francamente, io desidererei che il paese si avvezzasse ad accogliere certe notizie con la serenità necessaria. Le nostre posizioni a Massaua sono fortissime; non v'è, come dicono i francesi, *péril dans la demeure*.

Per quanto è successo fino ad ora e per quanto potrà succedere non c'è ragione non solo di allarmarsi, ma neppure di preoccuparsi menomamente.

Io non sono per ora in grado di dire di più, ma sarei riconoscente al Senato se volesse per

questi fatti dividere la mia calma e la mia tranquillità.

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERAFINI. Io non so se il Senato divida le mie opinioni e se desideri o no d'essere calmo in questa questione, ma ho fiducia di sì.

Io ho fatto l'interrogazione con molta calma, e credo che effettivamente trattandosi del bilancio degli esteri e di quello della guerra era conveniente di farla. E del resto, se non l'avessi fatta io, l'avrebbe probabilmente fatta con più autorità e competenza di me qualche altro senatore. Ma siccome ho veduto che si passava agli articoli senza che alcuno prendesse la parola, mi sono creduto in dovere di dire qualche cosa io.

Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che mi ha fatte, le quali soddisfanno perfettamente le mie domande. E ritengo che queste dichiarazioni fatte dal Governo, in seno al primo Corpo legislativo dello Stato, serviranno a sgombrare molte nubi che possono affacciarsi nelle classi poco abituate a ragionare. Non mi trovo quindi pentito di aver fatto questa interrogazione e sono persuaso che il distinto generale Genè saprà, colle forze di cui dispone, con quelle che il Governo intanto gli invia e con altre che in caso di bisogno gli invierà, tener alta la bandiera italiana in quei nostri possedimenti africani.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Dal momento che mi si presentata questa occasione, mi permetto di fornire qualche spiegazione al Senato circa la quantità di truppa stata preavvisata di tenersi pronta a partire per l'Africa, e ciò specialmente allo scopo di togliere ogni equivoco in proposito, e per rettificare le notizie riportate dai giornali di stamane e divulgate tra il pubblico.

Il Ministero della guerra, alcuni giorni or sono aveva già dato le disposizioni preparatorie per il cambio dei distaccamenti in Africa, allo scopo equo di far ricadere su altri reggimenti l'aggravio che loro proviene dal fatto di avere unità lungi dalla propria sede. Siccome poi in Abissinia si è notato in questi ultimi tempi un po' di malumore e di fermento contro i nostri pos-

sedimenti d'Africa, le disposizioni date potranno servire, sia per il cambio suaccennato, sia per un eventuale rinforzo di quei distaccamenti.

Ora è avvenuto, come ha accennato il mio collega degli esteri, e come fu pubblicato ufficialmente, che con un telegramma giunto ieri il generale Genè, comandante superiore in Africa, ha manifestato al Governo il desiderio di avere subito un rinforzo di circa 600 uomini. In conseguenza, non ho fatto altro che disporre perchè uno di quei battaglioni, già stati preavvisati di tenersi pronti a partire, si rechi tosto a Napoli, ove fra tre o quattro giorni s'imbarcherà per Massaua. Con questo battaglione partiranno pure due pezzi da montagna ed una compagnia del genio. Siamo ben lungi, come si vede, quindi dai quattro o cinquemila uomini, che alcuni giornali hanno detto che sarebbero partiti. Questa spedizione pel momento servirà di rinforzo alla guarnigione; in seguito servirà a dare il cambio a parte delle unità che si trovano in Africa da oltre due anni, le quali ritorneranno quindi in Italia.

Queste sono le spiegazioni che il Governo reputa necessarie di dare qui, affinchè non si ingigantiscano le cose, malgrado già sia stata ufficialmente pubblicata la pura verità.

È proprio vero, che quando il Governo non dice niente, il pubblico in un soldato ne vede diecimila; allorchè invece esso dice la verità, non è creduto, e si gonfiano i fatti in modo tale da metterlo in una situazione difficile.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Dalle spiegazioni date dall'onor. ministro degli affari esteri e dall'onorevole ministro della guerra, si scorge quali sieno le misure prese dal Governo sotto un aspetto precauzionale, e non si può che approvarle.

Come ben disse in altra occasione il ministro degli affari esteri, una volta che siamo andati in Africa, senza più discutere se fosse utile o no lo andarvi, una volta che siamo in Africa, bisogna rimanervi.

Nessuno biasimerà certamente il Governo di aver mandato truppe in Africa, sia per dare il cambio alle altre, o per qualsiasi scopo qualunque volta esse occorran. Io solo vorrei domandare al ministro della guerra, se crede che questo sistema di mandare delle compagnie staccate, prese dai reggimenti, che poteva forse

essere giustificato nel primo momento, sia da continuarsi.

Noi abbiamo già 16 reggimenti dai quali abbiamo tolte 16 compagnie. Ed il togliere 16 compagnie che non partono quali si trovano, ma ingrossate a 150 uomini presi tra i soldati più forti e più capaci di sostenere le fatiche, smembra moltissimo i reggimenti. Continuando in questo sistema, noi verremmo a smembrare per l'appunto quei quadri, nei quali bisognerà fondere tutti i contingenti che dovranno venire sotto le armi in caso di mobilitazione.

Io, quindi, chiederei all'onor. ministro della guerra, se non credesse che sia giunto il momento di prendere una qualche determinazione relativamente alle nostre truppe d'Africa; se non sia da creare delle truppe coloniali, piuttosto che continuare in un sistema che credo, protraendosi, possa recar danno alle nostre truppe relativamente alla mobilitazione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La questione accennata dall'onor. Mezzacapo non essendo strettamente connessa alla presente discussione, lo pregherei a rimandare la sua osservazione alla discussione del bilancio del Ministero della guerra, che appunto è all'ordine del giorno d'oggi. Tanto più poi insisterei su tale pre-

ghiera, visto che la relazione su quel bilancio fa cenno della questione sollevata dall'onorevole Mezzacapo, e propone un ordine del giorno relativo alle spese per i distaccamenti d'Africa.

Senatore MEZZACAPO. Vi acconsento.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola...

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GIANNUZZI-SAVELLI. A nome mio e di molti senatori miei amici, propongo al Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro degli esteri, ed affermando intera fiducia nell'azione del Governo, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il Senato ha udito l'ordine del giorno proposto dal senatore Giannuzzi-Savelli ed altri.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Appoggiato).

Essendo appoggiato, se nessuno chiede la parola lo rileggo per porlo ai voti.

(V. sopra).

Coloro che lo approvano vogliano alzarsi.

(Approvato).

Si procede alla discussione dei capitoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA, legge:

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	390,613 33
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	115,700 »
3	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza. . . . .	28,500 »
4	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria). . . . .	41,000 »
5	Spese segrete . . . . .	100,000 »
6	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>Per memoria</i>
7	Casuali . . . . .	57,840 »
	(Approvato).	<hr/> 733,653 33 <hr/>
	<b>Spese di rappresentanza all'estero.</b>	
8	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse) . . . . .	2,141,700 »
9	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse) . . . . .	2,509,776 »
10	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	158,220 »
11	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri . . . . .	350,000 »
12	Missioni politiche e commerciali . . . . .	250,000 »
13	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero . . . . .	187,000 »
	(Approvato).	<hr/> 5,596,696 » <hr/>

**Spese diverse.**

14	Spese rimborsabili degli uffici all'estero . . . . .	662,000 »
15	Sovvenzioni . . . . .	390,000 »
16	Provvigioni (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
17	Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	111,869 »
	(Approvato).	1,178,869 »

**CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.**

18	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	110,000 »
	(Approvato).	

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.****Spese generali.**

19	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . . . .	9,700 »
20	Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca . . . . .	10,000 »
21	Spese per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab. . . . .	17,355 30
	(Approvato).	37,055 30

**RIASSUNTO****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	733,653 33
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	5,596,696 »
Spese diverse . . . . .	1,178,869 »

TOTALE della categoria prima . . . . .	7,509,218 33
--	--------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	110,000 »
--	-----------

TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .	7,619,218 33
(Approvato).	

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	37,055 30
--------------------------	-----------

TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	37,055 30
---	-----------

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	7,656,273 63
---	--------------

(Approvato).

PRESIDENTE. Si rilegge l'articolo del progetto :

Articolo unico

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, se ne farà poi la votazione a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 34.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Leggendo la relazione dell'Ufficio centrale sul bilancio della guerra, trovo tre considerazioni fatte dall'egregio relatore, alle quali mi associo pienamente.

La prima di queste osservazioni è relativa alla istruzione delle categorie. Giustamente il relatore si preoccupa della necessità della istruzione delle classi, e soprattutto del richiamo di quelle di prima categoria sotto le armi, a tempo determinato.

A me pare che da qualche tempo ci preoccupiamo piuttosto delle altre classi, che della prima. Eppure si sa che la forza militare si poggia principalmente sulle truppe di prima linea, siccome quelle che debbono affrontare l'urto della prima battaglia e vincerla.

Io credo, dunque, che sia necessario preoccuparci prima di tutto a tener viva l'istruzione e lo spirito delle truppe di prima linea, salvo a pensare alle altre successivamente.

Io credo che il soldato, il quale sia stato alla sua casa due anni, al terzo debba essere chiamato sotto le armi.

Per la qual cosa vorrei che, tutti gli anni, per lo meno una prima categoria fosse chiamata sotto le armi.

Ove poi, come vorrebbe il relatore della Commissione, si potesse richiamarne due, non potrei che vederlo volentieri. Ma credo, purtroppo, che i nostri mezzi finanziari non lo possano permettere.

Io raccomanderei, anzi tutto, che si pensasse al consolidamento dell'istruzione della prima categoria col frequente richiamarla sotto le armi, riservandosi per le seconde e le terze di farlo quando i mezzi lo permettano.

L'altra osservazione che volevo fare, rapportasi al bilancio dell'Africa.

Sino ad ora non sappiamo ciò che si spenda effettivamente per l'Africa, e solamente per induzione possiamo supporre che la somma sia di qualche rilievo. Io credo, quindi, sia da fare per questa spesa un bilancio separato, anche per formarsi un criterio esatto e fare i nostri calcoli pel futuro. Però, in questo bilancio io non vorrei che fossero separate solo quelle spese che appaiono fatte pei nostri presidî africani, come quelle per le truppe irregolari, pel trasporto, pei soprassoldi che si pagano. Io crederei che nel bilancio dell'Africa siano da comprendersi tutte le spese complete per le truppe che sono in quella regione. Queste truppe evidentemente non fanno servizio in Italia, e sono sottratte ai bisogni del paese e dell'istruzione. Queste spese o si crede che possano essere sottratte al nostro bilancio ordinario, ed allora faremo un bilancio diverso; ma se le comprendiamo nel bilancio ordinario, sono esclusivamente pei bisogni della occupazione africana.

Credo, quindi, che il bilancio dell'Africa debba comparire intiero; la qual cosa è tanto più facile, inquantochè in Napoli fu costituito un ufficio di amministrazione separato, una specie di distretto; e ciò perchè le truppe d'Africa, non potendo tenersi al corrente con l'amministrazione dei Corpi a cui appartenevano, ritardavano la chiusura semestrale delle contabilità, e fu mestieri separarne l'amministrazione.

Così stando le cose, non dovrebb'esservi difficoltà a staccare il bilancio dell'Africa. In tal guisa si potrà veder meglio quali siano i sacrifici imposti dalla nostra occupazione africana, e provvedere all'avvenire con maggiore cognizione di causa, evitando il pericolo di cacciarci nell'ignoto, del quale non potremmo misurare le conseguenze.



La terza osservazione che fa il relatore della Commissione, è relativa al reclutamento dei cavalli.

In questi due anni è stato introdotto un metodo nuovo di reclutamento, il quale, a dir vero, non è ancora svolto completamente. Si è pensato di reclutare un certo numero di cavalli che abbiano tutte le qualità che si richiedono, dando ai possessori di questi cavalli un premio di 50 lire.

Io temo che siffatto metodo non sia buono, e che finiremo per pagare il danaro senza raggiungere lo scopo a cui miriamo.

L'obbligo che assume l'individuo possessore del cavallo, è esclusivo per il momento della guerra. Ora la guerra può ritardare sei, dieci anni, ed in questo caso il cavallo è bell'e pagato.

Aggiungiamo che, per lo più, coloro che prendono l'impegno di provvedere questi cavalli, sono contadini. Ebbene, temo che questi intascheranno il danaro, che si costituiranno una piccola rendita, senza nessun peso, e che, giunto il momento opportuno, se avranno il cavallo lo porteranno; ma che se troveranno condizioni di vendita che loro convengano, lo venderanno, e verranno a pagarci la multa: intanto avranno fatto fruttare il loro piccolo capitale per molti anni. A noi la multa non servirà a nulla, perchè, in quel momento, ci dessero pur mille lire, non sapremmo che farne; in quel momento noi abbiamo bisogno del cavallo, e non delle mille lire. Perciò credo che siffatto sistema non sia da continuarsi.

Queste osservazioni furono fatte anche nell'altro ramo del Parlamento. Credo sia nostro dovere non lasciar passare inosservato questo fatto, e che sia utile far servire il denaro ad aumentare il numero dei nostri cavalli, già così meschino, per l'artiglieria e per la cavalleria.

Quindi, ripeto, mi associo alle osservazioni fatte dal relatore, alle quali ho creduto opportuno di aggiungere ancor io qualche altra considerazione.

E poichè ho la parola, vorrei collegare la discussione generale di questo bilancio con quella del bilancio del 1885-86.

Nel bilancio 1885-86 io ebbi l'onore di prendere la parola innanzi a questo alto Consesso. Allora io mi preoccupava dell'esiguità del bilancio, nonchè delle idee che erano state espo-

ste, sia nella relazione del bilancio stesso, sia nell'altro ramo del Parlamento, intorno al sistema che intendevasi svolgere nell'ordinamento e nella difesa dello Stato.

Quelle mie preoccupazioni pur troppo ebbero la loro conferma.

In allora io diceva: « È impossibile che, con un bilancio come questo ordinario e con uno straordinario ristretto, non debba risentirsene lo sviluppo del nostro ordinamento ».

L'ordinamento dato dal precedente ministro della guerra, forse troppo affrettatamente slargò i nostri quadri; ma il fatto era avvenuto, e bisognava accettarlo qual era.

Ma l'onorevole Ferrero, con un seguito di disposizioni, tendeva sempre a svolgere quell'ordinamento del quale aveva gittato le basi.

Era allora dinanzi al Parlamento un progetto di legge relativo all'aumento della cavalleria e dell'artiglieria, e, nel presentarlo, lo stesso ministro onor. Ferrero diceva non esser quella l'ultima parola; chè ben altro occorreva per riordinare quei due corpi, e metterli in relazione coll'ordinamento quale era stabilito.

L'attuale ministro della guerra, onor. Ricotti, preoccupato delle spese a tal fine occorrenti, e volendo contenere il bilancio in limiti ristretti, ritirò quei progetti, che servivano a svolgere in parte l'ordinamento.

Per ciò l'ordinamento oggi si presenta monco, e quale era rimasto nel momento che l'onorevole Ferrero lasciava il Ministero.

È ben vero che l'attuale ministro della guerra ci promette un aumento, per l'avvenire, in queste due armi; ma è un avvenire ben remoto. Ci promette una legge per due reggimenti di cavalleria nel prossimo marzo, e non so se anche per l'artiglieria.

Ma pur troppo voi conoscete l'andamento dei lavori parlamentari. A marzo il progetto andrà agli Uffici. Nel frattempo verranno i nuovi bilanci, per la discussione dei quali arriveremo al mese di giugno, indi verranno le vacanze estive; sicchè di questo passo andremo al mese di gennaio dell'anno venturo.

Io domando se, così facendo, soddisferemo al bisogno del nostro esercito.

Se l'attuale ministro della guerra avesse continuato nel sistema nel quale si era messo il generale Ferrero, oggi, a fronte degli avvenimenti europei, noi ci troveremmo in condizioni

ben diverse da quelle in cui siamo. Le condizioni sono buone, lo dichiaro, ma non quali avrebbero potuto e dovuto essere, e che era nostro dovere che fossero.

Il ministro non doveva ignorare, che le armi erano difettive rapporto alla fanteria ed al numero dei corpi d'armata, ed in relazione con le altre potenze d'Europa. Nè si dica che così sia richiesto dalle particolari condizioni del nostro terreno, perchè se si vuole essere, come dicevo altra volta, una grande potenza, bisogna che essa sia, non solo difensiva, ma anche offensiva, per far risentire il peso del proprio braccio a chiunque violi i nostri diritti.

Nè solo questo difettava: io credo che fosse nell'intendimento del precedente ministro di migliorare tutti gli altri organismi, i quali furono abbozzati, ma non finiti.

Signori, io non svelo nulla di occulto, perchè il nostro ordinamento è stampato, e tutti lo conoscono, e forse le potenze estere lo conoscono meglio di noi; tutto quello che è riservato non uscirà mai dalla mia bocca, perchè conosco i miei doveri non solo di senatore, ma anche della carica che ho occupato e che occupo fuori del Senato.

Sono i nostri distretti in grado di operare con facilità in caso di una mobilitazione?

La mobilitazione dell'artiglieria, i cui reggimenti di campagna hanno, oltre il loro, anche il servizio relativo al materiale dell'esercito, che nulla ha da fare con quello dell'artiglieria, è facile, è semplice?

È semplice quella parte dell'ordinamento, per la quale, al momento del bisogno, la mobilitazione viene affidata ai comandanti delle divisioni e dei corpi d'armata?

Questi comandanti, ricevuto l'ordine di mobilitazione, metteranno indubbiamente tutto il loro impegno perchè l'operazione riesca; ma bisogna considerare che questi individui hanno famiglia e preoccupazioni proprie, oltre la preoccupazione del servizio che dovranno andare a fare sul terreno dove debbono condursi.

Quindi la necessità che vi sia un potere indipendente. Cioè, alla stessa guisa che abbiamo il comandante territoriale d'artiglieria, il comandante territoriale del genio, vi sia un comandante territoriale, il quale faccia camminare tutta questa macchina, indipendentemente da coloro che hanno altri pensieri per potersi de-

dicare esclusivamente all'andamento di questo meccanismo, che ha bisogno di tutta l'attenzione, di tutta l'attività perchè cammini speditamente e bene.

Ed il reclutamento dei cavalli, dipendente come è dai nostri distretti, è veramente facile a farsi come si crede?

Occorrerebbe qualche cosa nell'ordinamento, che rendesse indipendente il reclutamento dei cavalli da tutto il resto.

Sicchè, lo ripeto, noi siamo in buone condizioni; faremo la mobilitazione; ma è indubitato che al momento di agire incontreremo tante difficoltà, alle quali avremmo in questi due anni e mezzo avuto la possibilità di provvedere. Invece, in tutto questo tempo l'onor. ministro ha preferito di dare stabilità a quello che già esisteva con piccole disposizioni, ma non ha dato nessuno di quei provvedimenti che fanno progredire veramente l'ordinamento di un esercito.

Perciò, se sopraggiungessero avvenimenti di guerra, saremmo in buone condizioni, ma non in quelle in cui avremmo il diritto ed il dovere di essere.

In Europa vediamo tutti preoccupati dalla possibilità della guerra, tutti intenti ad evitarla, e speriamo vi si riesca; ma credo che non vi sia nessun diplomatico, nessun uomo di Stato, il quale possa dire che la guerra non vi sarà.

Epperò noi potremmo trovarci nelle condizioni di dover prendere parte alla guerra, perchè credo che oggi siamo per l'appunto in uno di quei periodi, in cui non ci sia possibile ritrarci, avendo troppi interessi impegnati.

E diciamo il vero, che saremmo sorpresi in un momento, in cui l'ordinamento non è completamente svolto (e con ciò non svelo nulla, perchè, ripeto, gli stranieri sanno queste cose meglio di noi); nel momento in cui, dalla parte delle Alpi siamo abbastanza in buone condizioni, non così per tutto il resto del regno.

Ora, un ministro che senta il peso della sua responsabilità, deve dire: io devo presentarmi nelle contingenze di guerra con tutto l'esercito svolto e consolidato al massimo grado; ho mestieri che tutto lo studio sia rivolto a far sì che in 5 e 6 mesi l'esercito riceva lo sviluppo massimo possibile, perchè la guerra è basata principalmente sull'esercito.

Ed io mi addoloro, poichè non vedo per ora

che una disposizione sola, e che desidererei non fosse stata presa. Io non vedo che una disposizione intorno al riordinamento, così detto, della milizia mobile, e che dubiterei di chiamare veramente riordinamento.

La milizia mobile ha bisogno certamente di grandi mutamenti; ma, questi mutamenti, per me, non consistevano nel pigliare quarantuno o quarantadue reggimenti e farne trenta; non consistevano nel fare novanta battaglioni di milizia mobile, le compagnie presidiarie dei distretti, o altre combinazioni.

La questione della milizia mobile, per me, stava principalmente nel procurare di formare i quadri più stabili, più solidi di quelli che effettivamente abbiamo.

Come voi fate, non mutate la questione, poichè le qualità intrinseche della milizia mobile restano quali sono.

Prima i quadri erano basati sugli ufficiali che si prendevano dai reggimenti o da altri servizi nei quali si trovavano adibiti, e fra gli ufficiali di complemento che, nel maggior numero erano giovani, oppure venuti dai sott'ufficiali.

Oggi il ministro ci dice, invece, che gli ufficiali, oltre che da questi elementi, sono presi dagli ausiliari e dagli ufficiali di riserva.

Se questi ufficiali, non per l'intelligenza e la buona volontà, fossero stati giudicati tali da poter continuare in un servizio attivo quale si richiede dalla nostra milizia mobile, non sarebbero stati messi in quelle posizioni; e, per me, se prima non erano giudicati di possedere tutte le qualità che ci volevano per il servizio attivo, molto meno potranno essere giudicati idonei dopo di averlo abbandonato completamente.

Oltre di che io dico: era proprio questo il momento opportuno per conturbare (mi scusi l'onor. ministro se uso questa frase, non trovandone altra che esprima il mio pensiero), era proprio questo il momento di conturbare il lavoro di mobilitazione, che è basata sugli ordinamenti esistenti?

Non parmi questo il momento opportuno; e ciò che più mi accora, si è che, nel vedere una misura di questo genere, dubito che altre vi sieno collegate. Temo che si vada incontro ad un rimescolamento della nostra mobilitazione, di cui lascio ai tecnici di giudicare le conseguenze.

Mi si dirà: approssimandosi la guerra, che cosa avremmo dovuto fare?

Lo dicevo poco fa. Oggi non è il caso di riordinamenti; il voler riordinare nel momento che potremo forse essere chiamati ad operare, è cosa pericolosa. Questo è momento di aumenti, e non di riordinamenti: devonsi lasciare le unità quali sono.

Io capisco che si compongano nuove unità, nuovi reggimenti di cavalleria, nuove batterie di artiglieria; ma lasciando libere di agire quelle truppe che si trovano già pronte. Allora quegli aumenti non perturbano la mobilitazione, sono un aumento effettivo di forza; altrimenti si avrà un aumento di forza utile per il futuro, fra due o tre anni, ma per l'oggi di danno, anzichè di vantaggio.

Ma il ministro non ci dà nessun aumento, perchè la milizia mobile vien diminuita e non accresciuta. Forse egli ha cercato di far l'unità più grossa, perchè non aveva gli uomini sufficienti per formare compagnie pari a quelle dei corpi di prima linea. Ripeto, ciò poteva essere opportuno in altro momento, ma non oggi.

Il ministro ci dà un aumento, quello di tre batterie di milizia mobile.

Ma, crediamo veramente che le batterie di milizia mobile siano un'artiglieria efficace, quale richiedesi oggidi?

L'efficacia dell'artiglieria è devoluta in primo luogo alla mobilità. È inutile avere una numerosa artiglieria, quando non si sia nella possibilità di concentrarla facilmente sopra quel punto che convenga. Per questo occorrono buoni cavalli.

L'altra qualità per l'efficace azione dell'artiglieria sul campo di battaglia, è la maniera di usare il tiro, semprechè si voglia ottenere tutto l'utile che si possa ritrarre dalle armi a lunga gittata e dalla natura dei proiettili che si adoperano.

Ma, invece, io vedo che della milizia mobile non esiste che il solo materiale. Noi già stentiamo ad avere i cavalli per portare le batterie di 9 cm. da quattro pezzi ad otto, quelle di 7 cm. da sei ad otto; come potremo avere la facilità di creare altri cavalli di sana pianta, buoni ed atti alle manovre, e capaci di quegli sforzi che si richiedono per potere rendere mobili le batterie di milizia?

Io avrei volentieri fatto plauso all'onorevole

signor ministro se avesse formato batterie, non già sulla carta, ma vere batterie per lo meno a metà formazione; batterie le quali avessero un nucleo, intorno al quale si raggruppasse il resto; allora egli avrebbe formato dell'artiglieria che poteva dirsi utile. Ma che sulla carta le batterie di milizia mobile sieno 36, 45, 50, non posso dichiararmene soddisfatto.

Vediamo, difatti, come presso le altre potenze per la milizia, chiamatela mobile, *Landwer* o comunque, esistano gruppi intorno a cui si rannodano quadri costanti.

Vediamo, ad esempio, che l'Austria ha batterie a mezza formazione; lo stesso dicasi della Russia e di altre potenze.

Per la fanteria l'Austria ha reggimenti di cinque battaglioni. I primi tre formano i reggimenti attivi, che sono quelli della nostra prima linea. La nostra milizia mobile sapete a quale corrisponde? ai due battaglioni di riserva che l'Austria ha nei suoi reggimenti. Quei due battaglioni inquadrano tutto il resto, e formano il reggimento di riserva; di guisa che questo reggimento non sorge così dall'oggi al domani, senza nome e senza tradizioni, sibbene dalle file dello stesso reggimento primitivo.

Lo stesso accade in Germania, ove l'ordinamento è puramente territoriale.

Ogni reggimento di *Landwer* sorge dal reggimento attivo, da cui prende i quadri, da cui gli uomini furono istrutti e da cui sono perfettamente conosciuti.

Nell'ordinamento francese finora non troviamo che cosa siano i quarti battaglioni; ma credo saranno quelli intorno ai quali si formerà tutto l'esercito di seconda linea, cioè la nostra milizia mobile.

Queste cose ho voluto dire, perchè non posso a meno di esser preoccupato di quanto da qualche tempo si sta facendo, e perchè non si è fatto quanto potevasi fare.

E tanto più ho ragione di essere preoccupato, perchè vedo che, nel cominciare a fare qualche cosa, si prende una via che non mi sembra la migliore.

Io non do consigli, perchè il ministro della guerra non è facile ad ascoltarne, e ancor meno ne ascolterebbe da me. Ho voluto fare queste osservazioni innanzi al Senato ed al paese, di cui siamo i rappresentanti, non perchè io mi lusinghi di vederne una utilità immediata, ma

solo pel dovere che sento verso l'alto Corpo al quale ho l'onore di appartenere.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Se io dovessi riassumere il discorso dell'onor. Mezzacapo, mi pare che questa ne sarebbe la sintesi e la conclusione: e cioè che durante i due anni e qualche mese da che io sono al Ministero, non ho fatto nulla per far progredire l'esercito e quel poco che ho tentato di nuovo l'ho fatto malissimo.

Anzitutto, l'onor. Mezzacapo si è particolarmente occupato dell'aumento che io avrei dato all'artiglieria della milizia mobile. Invece su di questo vi è un equivoco. Un giornale di Roma, probabilmente ignorando o non ricordando che allorquando il generale Ferrero portò da 10 a 12 i reggimenti d'artiglieria da campagna, aumentò in modo corrispondente le brigate di milizia mobile, attribuì pel primo a me quell'aumento. Su di questo invece io non ho nulla da vedere; si devono costituire ora come prima tre batterie di milizia mobile per reggimento, ed in conseguenza cade tutta l'argomentazione diretta contro di me.

L'onor. Mezzacapo mi ha rivolto qualche critica perchè io ho ritirato il progetto di legge, già stato presentato al Parlamento dal mio predecessore, per l'aumento di due reggimenti di cavalleria e ventiquattro batterie d'artiglieria. Dimenticando poi tutto questo, egli, supponendo che sia stato io quegli che ha aumentate sei batterie di milizia mobile, mi ha rappresentato le difficoltà immense che si dovrebbero superare per avere i cavalli necessari per queste batterie.

L'onor. Mezzacapo nel farmi l'appunto d'aver ritirato il progetto di legge relativo all'aumento delle armi a cavallo, ha detto ch'io mi preoccupavo troppo della spesa che avrebbe importato. Invece è noto a tutti, perchè è scritto nella relazione fatta precisamente per ritirare quel progetto di legge, e perchè l'ho ripetuto più volte in Parlamento, che le ragioni ne erano molto diverse. Infatti, non solo io non ho diminuito il bilancio ordinario lasciandomi dal mio predecessore, ma l'ho invece notevolmente aumentato. Discutiamo ora appunto il bilancio: ebbene, la parte ordinaria, che è quella che rappresenta la forza dell'esercito perchè non contempla le

fortificazioni, da 205 milioni che era nel 1884-85, fu portata a 214 milioni, dedotte le partite figurative, comprese però le spese per l'Africa, le quali ascendono ad un milione e mezzo.

Il mio predecessore, nel presentare il progetto di legge per l'armamento delle armi a cavallo, proponeva di portare la parte ordinaria del bilancio a 211 milioni, e come ho detto, quello che discutiamo oggi è invece di 214 milioni. Vede dunque l'onor. Mezzacapo che non è vero che io tema gli aumenti di spesa quando però si applicano a miglioramenti opportuni.

Non mi pare sia stata cosa opportuna l'aver sollevato oggi qui la questione gravissima dell'aumento delle armi a cavallo, tanto più dopo che era stato in questo e nell'altro ramo del Parlamento votato un ordine del giorno per invitarmi a presentare nel corso dell'anno 1887 il relativo progetto di legge. Anzi, io mi sono per dippiù impegnato a presentarlo nel mese di marzo, cioè tra uno o due mesi, quindi finora nessuno può dirmi di aver mancato a tale impegno.

Il rivangare dunque nel passato, ora che il progetto di legge per l'aumento delle armi a cavallo sta per essere presentato ai due rami del Parlamento, parmi che assuma l'aspetto di un vero appunto che si vuol fare all'uomo politico. Non è più una questione tecnica o di bilancio che si vuol sollevare, ma piuttosto una questione di fiducia in me per obbligarmi a lasciare il Ministero.

Premesse queste dichiarazioni generali, direi politiche, cercherò di rispondere colla massima calma alle considerazioni ed ai piccoli appunti rivoltimi dall'onor. Mezzacapo.

Anzitutto egli s'è associato a tre osservazioni importanti fatte nella relazione del bilancio. La prima riguarda l'istruzione delle truppe in generale ed il richiamo delle classi di prima categoria per istruzione.

Il relatore della Commissione ha accennato alla convenienza di richiamare sotto le armi ogni anno non solo una, ma bensì due classi di prima categoria per rinforzare l'istruzione loro. A questa ragione l'onorevole Mezzacapo ne ha aggiunta una seconda. Egli ha detto che con le leggi attuali pel tiro a segno nazionale, le quali dispensano dalla chiamata quelli che vi si sono iscritti, la forza d'una classe richiamata scema di molto in tempo di pace.

Così, ad esempio, una classe che conterebbe in complesso 50,000 uomini, pel fatto delle dispense accordate agli iscritti al tiro a segno, si riduce secondo l'onorevole Mezzacapo in caso di chiamata, ad una forza di 30 o 40,000 uomini. Si perde quindi il vantaggio di potere rinforzare convenientemente, all'epoca delle grandi manovre, le unità dell'esercito permanente, come desidera anche l'onorevole Bertolè-Viale, affine di abituare tutti, generali, ufficiali superiori ed inferiori, ad esercitare comandi di unità con una forza poco differente da quella di guerra.

Per rimediare a tale inconveniente, il temperamento proposto sarebbe quindi di richiamare due classi di prima categoria, anziché una sola.

Per conto mio, non sono contrario ad una tale misura, necessaria per l'istruzione generale dell'esercito, se si verificherà il caso che la forza effettiva d'una classe differisca di molto da quella presunta, a cagione delle condizioni fatte dalla legge sul tiro a segno nazionale.

A questo proposito anzi ho già accennato davanti all'altro ramo del Parlamento come io creda sia necessario rivenire sulla legge del tiro a segno nazionale per temperarla.

E si badi che io non voglio affatto togliere i vantaggi che dà questa istituzione, la quale è pure utile; però vorrei soltanto impedire che per aiutare il tiro a segno si danneggiasse l'esercito.

I temperamenti che io mi propongo di studiare avranno appunto per scopo di bilanciare le due istituzioni e far sì che l'una non torni a detrimento dell'altra. Ma per oggi non intendo su questo punto prendere impegni di sorta. Tornando in argomento, osservo che sul progetto di bilancio di questo anno vi sono stanziati le somme occorrenti al richiamo di una sola classe di prima categoria dell'esercito permanente ed al richiamo di una classe di milizia mobile, o almeno di un terzo circa della forza totale della milizia mobile, il che equivale appunto ad una classe di questa milizia.

È questo quindi già un notevole progresso a paragone di quanto venne fatto negli anni scorsi.

L'onor. Mezzacapo ha però anche accennato come in questi due ultimi anni si siano fatte soltanto delle chiamate di classi di seconda e

terza categoria, trascurando quelle di prima. Ciò è vero; ma la ragione si è che nel 1885 e 1886 non si poterono chiamare sotto le armi le prime categorie - o meglio vennero sospese queste chiamate - per le condizioni sanitarie del paese.

Nell'anno corrente si è allargata la chiamata, e, in luogo di una sola classe di prima categoria dell'esercito permanente, si è proposto di chiamare anche una classe della milizia mobile per dare maggiore sviluppo a questa parte essenziale dell'istruzione dell'esercito.

Invece di provvedere immediatamente all'aumento delle armi a cavallo, ho creduto fosse più necessario di accrescere la forza delle compagnie di fanteria. Queste, prima del 1882, avevano, in tempo di pace, una forza di 100 uomini; coll'ordinamento del 1882, essendosi aumentato notevolmente il numero dei reggimenti, la forza delle compagnie fu notevolmente ridotta.

Questa, quando io sono venuto al Ministero, era di 82 uomini.

Ora mi è parso indispensabile per molte considerazioni, e particolarmente per l'istruzione della truppa e degli ufficiali, di riportare la compagnia ad avere una forza normale di almeno 100 uomini.

Un'altra misura che ho preso, sempre per migliorare l'istruzione dell'esercito, si è quella di diminuire la parte del contingente con due soli anni di ferma.

Quando sono venuto al Ministero, la legge, mentre fissava il contingente da chiamarsi sotto le armi ad 80 mila uomini, prescriveva pure che, di questi, 25 mila fossero colla ferma di due invece che di tre anni.

L'anno dopo io proposi subito di ridurre quei 25 mila uomini colla ferma di due anni a 17 mila, aumentando di 10 mila uomini quelli aventi la ferma di tre anni.

Quest'anno poi, nella legge che ho presentato per stabilire il contingente di leva, g'inscritti colla ferma di due anni sono ridotti solamente a 10 mila; dimodochè ve ne sono 72 mila colla ferma di tre anni e 10 mila colla ferma di due anni, mentre in passato questi erano 25 mila, e tutto questo è certamente un non piccolo vantaggio per l'istruzione in genere dell'esercito, e particolarmente poi per quello della prima categoria.

La seconda osservazione contenuta nella relazione del bilancio, e della quale si è pure occupato l'onorevole Mezzacapo, riguarda le spese per l'Africa.

La Commissione permanente di finanza del Senato ha proposto, come già aveva fatto alla Camera dei deputati la Commissione del bilancio, un ordine del giorno, che io ho accettato, col quale si invita il Governo a separare, nel venturo esercizio finanziario, le spese relative alle nostre occupazioni militari in Africa in uno o più capitoli speciali del bilancio della guerra.

Vi sono due modi di interpretare quest'ordine del giorno: o di fare un capitolo di bilancio che comprenda la vera spesa totale per le nostre truppe in Africa; compreso anche la spesa ordinaria dei 3 mila uomini circa colà distaccati, oppure di mettere soltanto in questo capitolo il di più che ci costano i presidî d'Africa rispetto agli altri d'Italia.

Non v'è dunque che una questione contabile di mezzo per agire in un modo piuttosto che nell'altro.

La maggiore spesa fra i presidî d'Africa è stata finora di circa un milione e mezzo di lire per i 3000 uomini che colà si trovano; se si volesse comprendere invece anche la spesa effettiva pel mantenimento ordinario di quella truppa, allora bisognerebbe aggiungervi circa 2 milioni, e la spesa diverrebbe in complesso di circa 3 milioni e mezzo di lire.

Tenendo quest'ultimo sistema però, si mancherebbe allo scopo.

Infatti perchè la Camera ed il Senato desiderano si faccia un capitolo a parte delle spese d'Africa? Secondo alcuni è per poter vedere se la nostra occupazione in Africa ci porta dei vantaggi o degl'inconvenienti; secondo altri per sapere quanto essa ci costa.

Ora il suo costo esatto pel Ministero della guerra è di un milione e mezzo, e non di tre milioni e mezzo perchè, contrariamente alle idee manifestate dall'onorevole senatore Mezzacapo, i 3000 uomini che sono in Africa, se non avessimo quei presidî, li terremmo in Italia. Non si potrebbero mandare a casa perchè in tal caso si modificherebbe la costituzione del nostro esercito e se ne danneggerebbe l'istruzione.

Le 16 compagnie che sono in Africa sono un



po' rinforzate; se venissero in Italia bisognerebbe senza dubbio conservarle.

Non bisogna dimenticare che l'esercito in tempo di pace si tiene costituito essenzialmente per istruirlo per l'eventualità d'una guerra, ed il suo scopo non è affatto quello di provvedere al servizio di sicurezza pubblica. Questo si potrebbe ottenere allora molto meglio duplicando i carabinieri o con pochi reggimenti molto numerosi.

Se teniamo un esercito che costa 250 milioni all'anno si è per averlo istruito e pronto a difendere il paese in caso di bisogno.

Ora, se per avere un esercito forte quale noi lo desideriamo, bisogna fare un annuo reclutamento di 82,000 uomini, dei quali una piccola parte colla ferma di due anni e tutti gli altri colla ferma di tre, e bisogna tenere normalmente sotto le armi 220,000 uomini, che questi siano in Italia od in Africa nulla importa!

Sarebbe un vero errore l'indurre il Parlamento ed il paese a credere che si spendono dal Ministero tre milioni e mezzo per l'Africa, mentre poi, se questa venisse abbandonata, non si risparmierebbe in realtà che un milione e mezzo.

In conseguenza si rimase nell'intesa, sia colla Camera dei deputati, sia coll'Ufficio centrale del Senato, che avrei riunito in un capitolo a parte del bilancio della guerra soltanto le maggiori spese per l'Africa.

L'onorevole Mezzacapo vorrebbe invece che si facesse il contrario. Io non sono del suo avviso, e quindi dichiaro al Senato che mio intendimento è di far risultare in capitolo speciale soltanto le maggiori spese per l'Africa e non già il totale loro, ossia anche quelle ordinarie, poichè queste si dovrebbero fare lo stesso in Italia, qualora non vi fosse l'occupazione d'Africa.

Dal momento che sono sulle questioni d'Africa risponderò anche alla domanda rivolta dall'onorevole Mezzacapo riguardo alla costituzione di una milizia coloniale.

Il Ministero della guerra non è mai stato alieno dal trattare una tale questione. Però, anzitutto, bisogna osservare che le potenze le quali dispongono di milizie coloniali hanno colonie da molti anni ed anche da secoli; mentre noi solo ora abbiamo occupato un piccolissimo territorio. Di più le truppe coloniali che hanno,

ad esempio, l'Inghilterra e la Francia, furono costituite per presidiare le loro colonie quando già queste erano formate da lunghi anni, e funzionavano regolarmente. Invece la nostra occupazione a Massaua non possiamo dire che sia definitivamente stabile, dipendendo ciò da molte circostanze politiche. La situazione generale dell'Egitto non è ancora affatto definita: pel momento è l'Inghilterra che lo occupa militarmente. In conseguenza, per prendere delle definitive risoluzioni a riguardo delle truppe coloniali, bisogna andare molto adagio. Sono appena due anni che siamo in Africa; occorre vedere quale piega prenderanno gli affari prima d'appigliarci ad un sistema regolare e definitivo; si vedrà allora se ci converrà costituire truppe coloniali, le quali sarebbero però sempre in piccolissima quantità.

L'Inghilterra per ora occupa l'Egitto non con truppe coloniali, ma con truppe regolari, mentre tiene le sue truppe coloniali nell'India.

La Francia a Tunisi non ha truppe coloniali, come non ne ha nel Tonchino: esistono bensì colà truppe indigene, ma queste le abbiamo noi pure a Massaua. Le vere truppe coloniali dunque non si trovano che nelle colonie propriamente dette e di già formate.

Naturalmente la prima condizione per mantenere delle truppe coloniali, è quella di pagarle bene non solo, ma anche di assicurare loro un buon trattamento, poichè è difficile vivere nei climi della zona torrida senza tutte le comodità della vita, come hanno gl'Inglesi nelle Indie. L'esperienza ci ha insegnato che a Massaua, per l'alta temperatura del suo clima, non sarebbe conveniente tenervi gli uomini più di un anno; volendo farveli restare di più, occorrerebbe provvedervi al regolare accasermamento delle truppe e fornirle di tutto ciò che è necessario per rendere la vita comoda. In conseguenza quantunque non mi dichiaro affatto contrario a tutto ciò, ritengo che sarebbe troppo precipitato il farlo fin d'ora.

Noi abbiamo fatto a Massaua ciò che vi han fatto gli Egiziani quando la occupavano, ci siamo valsi degli indigeni per costituire delle truppe irregolari. Si ebbe da principio l'idea di assegnare a questi irregolari degli ufficiali e sottoufficiali del nostro esercito, ma poi, anche per consiglio del colonnello Saletta e del generale Genè, questa idea si è abbandonata. E ciò è

razionale; infatti a che cosa servono queste truppe irregolari? Servono a scortare le carovane ed a rendere sicure le strade; e se fossero state comandate da Italiani, i quali non possono assolutamente resistere a far lunghe marcie nelle regioni africane, particolarmente nella stagione estiva, esse avrebbero finito per non poter fare il servizio al quale sono destinate.

D'altro lato, essendo quelle truppe a noi fedeli, è lontano il pericolo di sedizioni ed ammutinamenti, e perciò, anche sotto questo riguardo, non occorre assolutamente ch'esse siano comandate da nostri ufficiali.

Il giorno che noi avremo definitivamente fissato di stabilire a Massaua una guarnigione coloniale, potremo ridurne la forza a soli cinquecento uomini, ch'io ritengo saranno colà sufficienti. Però in tal caso sarà necessario fare colà buone caserme e provvedere mezzi per un'esistenza comoda; allora si potrà reclutare la truppa fra i nostri volontari, e creare così un battaglione coloniale.

Ma per ora, come ripeto, tuttociò sarebbe prematuro.

La terza osservazione contenuta nella relazione del bilancio, ed alla quale si è associato l'onor. Mezzacapo, riguarda l'arruolamento dei cavalli.

Sta il fatto che noi, dal 1872 in poi, abbiamo una legge che ci autorizza, in caso di mobilitazione, a requisire, seguendo determinate norme ed in base al prezzo di stima, tutti i cavalli atti al servizio militare esistenti in paese.

Questa requisizione non si può fare che in caso di bisogno; occorre però preventivamente fissare la quota di quadrupedi che deve somministrare ciascun comune, esaminare poi quali sono abili al servizio militare, infine far l'estrazione a sorte per decidere quelli che devono essere presi, precisamente come si fa per la leva.

Ora tutte queste operazioni non sono tanto facili ad eseguirsi al momento del bisogno e presentano molte difficoltà.

Tale sistema poteva funzionare colle antiche idee sulla mobilitazione, allorchè nessuno pretendeva di avere in 10 o 15 giorni tutto l'esercito riunito alla frontiera pronto a combattere; ma si aveva invece due o tre mesi di tempo per metterlo in assetto di guerra.

Attualmente dovendosi portare, in due o tre settimane al più, la massima parte dell'esercito

alla frontiera, perfettamente mobilitato, e quindi con tutto il carreggio ed i relativi cavalli, i quali sono in numero grandissimo, la legge di reclutamento del 1872 apponeva, a mio avviso, un ostacolo insormontabile, alla pronta mobilitazione dei nostri corpi d'armata.

Nè si può dire che anche le altre nazioni si trovino nelle medesime nostre condizioni, poichè esse hanno nel loro territorio una proporzione di cavalli enormemente superiore alla nostra.

In base all'ultimo censimento fatto si è calcolato vi siano in Italia 110 o 115 mila cavalli idonei al servizio militare, ed abbiamo bisogno per entrare in campagna di provvederne da 60 a 70 mila, quindi si comprende le difficoltà immense che devonsi superare per raccogliarli in breve tempo.

Invece l'Austria e la Francia, e particolarmente poi la Germania, non prendono che il quarto od il quinto dei cavalli che esistono in paese idonei al servizio militare e quindi la requisizione riesce più agevole.

Per superare presso di noi le difficoltà relative alla requisizione dei quadrupedi, si è pensato di provvedere fin dal tempo di pace ad assicurare ad ogni reggimento di fanteria 32 o 35 cavalli che gli occorrono per passare dal piede di pace al piede di guerra, ad assicurare pure ad ogni reggimento di artiglieria quel migliaio di cavalli circa che gli necessitano per i bisogni più urgenti, e lo stesso si è fatto per la cavalleria e per tutte le armi combattenti. Aspettare il tempo della guerra per requisire tutti i quadrupedi occorrenti all'esercito, non mi pare prudente; è molto meglio assicurarsi d'aver subito quel numero che si calcola strettamente necessario per i primi bisogni mediante un contratto fatto dai corpi nel luogo dove sono di guarnigione con proprietari di quadrupedi.

Si valuta il prezzo di ciascun quadrupede tenendosi piuttosto larghi, poichè si sa, in caso di guerra, il valore loro aumenta subito, e si stringe quindi un contratto, in forza del quale, per ciascun cavallo arruolato, dopo un anno si pagano cinquanta lire al proprietario, e questi si obbliga, in caso di mobilitazione, a presentarlo nelle 24 o 48 ore dall'avviso avutone. Il contratto d'arruolamento è valevole per un anno e può essere rinnovato. Insomma questo sistema



è la stessa cosa che l'arruolamento volontario pei giovani.

L'arruolamento quadrupedi applicato su una scala abbastanza grande, naturalmente porta alla spesa di sei o settecento mila lire, le quali figurano in bilancio; spesa che aumenterà per certo ancora nell'anno venturo, ma che assicura la nostra rapida mobilitazione, tanto più poi quando si saranno introdotti nel sistema tutti quei miglioramenti che ho già fatti studiare.

Oggi infatti si sono concesse molte facilitazioni al proprietario, perchè si sottoponga volentieri agli oneri che gl' impone l'arruolamento. Gli si è data facoltà di vendere il quadrupede, purchè avverta nel limite di tre giorni il corpo col quale ha stretto il contratto che il quadrupede non è più disponibile, oppure che quegli che l'ha comprato si obbliga a continuare il contratto. In tal caso il compratore riceve alla fin d'anno le 50 lire pattuite; se invece il compratore non vuole continuare il contratto, questo resta sciolto e si arruola un altro quadrupede al posto del primo. Se il proprietario d'un quadrupede poi manca al contratto gli si infligge una multa di lire 100.

Che l'arruolamento quadrupedi incontri il favore dei proprietari, si ha nel fatto che quest'anno abbiamo subito trovato ad arruolare cavalli nei paesi ove l'anno scorso si era già applicato il sistema, e già si erano pagate le pattuite 50 lire; mentre le difficoltà furono maggiori ove il sistema era sconosciuto: ma tutto lascia sperare che poco alla volta tutti si persuaderanno dei suoi vantaggi.

Non bisogna poi dimenticare che l'arruolamento cavalli ha anche un'azione utile sulla produzione equina e sul miglioramento delle razze, per il quale scopo sono pure assegnati fondi di qualche importanza sul bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

L'opposto, ossia il deperimento nella razza equina, si verificherebbe se vi fosse il sistema della leva forzata dei quadrupedi, poichè allo stesso modo che alcuni individui si rovinano per essere esenti dal servizio militare, lo stesso succederebbe a maggior ragione pei cavalli.

E queste sono tutte considerazioni delle quali bisogna tener conto, e credo che nessuno vorrà contestarle.

Queste sono le tre questioni più particolar-

mente trattate dall'onor. senatore Mezzacapo e riferentisi alla relazione dell'Ufficio centrale.

L'onor. Mezzacapo ha poi particolarmente discusso l'errore che sarebbe stato da me commesso, a danno gravissimo dell'esercito, per non aver lasciato dar corso e per non aver sostenuta la legge dell'aumento delle armi a cavallo presentata dal mio predecessore.

Ho già più volte detto, ed oggi stesso ancora ho ripetuto, quali ne sono le ragioni. D'altronde fra poco dovrò presentare al riguardo apposito progetto di legge ed allora sarà il caso di ritornare sull'argomento.

Una sola cosa io devo però dichiarare al Senato, ed è che l'idea dell'onorevole senatore Mezzacapo e le mie sono assolutamente agli antipodi.

Il progetto di legge relativo all'aumento delle armi a cavallo fu presentato dall'onorevole generale Ferrero a metà del 1884: avrei potuto ripresentarlo soltanto al principio del 1885, ed avrebbe potuto quindi essere una legge al più presto verso la metà del 1885.

Ora certamente non si poteva in 15 giorni tradurre in atto quella legge. Bisognava lasciar correre un certo tempo per provvedere gli uomini ed i cavalli, ed anche gli ufficiali, ed ordinare regolarmente i nuovi reggimenti di cavalleria e le nuove batterie. Si sarebbe così giunti al 1886 almeno.

Qui l'onorevole senatore Mezzacapo dice: Se voi l'aveste fatto l'esercito nostro si troverebbe ora in condizioni enormemente migliori.

Io soggiungo invece che è una fortuna che non si sia fatto, perchè se è vero che vi è in questo momento qualche probabilità di guerra, sarebbe un inconveniente l'aver delle unità da poco costituite.

Ho visto l'esperienza del 1884, quando si sono aumentate le prime 24 batterie per formare due nuovi reggimenti d'artiglieria, e mi sono convinto che gli aumenti, particolarmente nelle armi speciali, cioè in cavalleria ed artiglieria, portano seco per qualche tempo una perturbazione gravissima nel funzionamento loro.

Non c'è dubbio che la nostra artiglieria oggi, dopo quattro anni dal primo aumento subito si trova in ottime condizioni di istruzione e di funzionamento, ma ciò non poteva essere due o tre anni fa, perchè veniva dal ricevere una vera scossa generale.

Capisco che questa è una crisi che necessariamente bisogna passare se si vogliono fare degli aumenti; ma, potendo, bisogna rimetterli ad un momento di perfetta quiete, affine di non essere sorpresi dagli eventi, ed almeno preparare tutti gli elementi costitutivi della nuova unità prima d'ordinarne la formazione.

Su questo punto non credo necessario oggi di estendermi maggiormente, soltanto aggiungerei che sulla questione, se sia utile l'aumento delle armi a cavallo, io rispondo affermativamente; però, sull'opportunità di addivenirvi piuttosto oggi che domani, io sono d'avviso opposto a quello dell'onorevole senatore Mezzacapo. Io credo che era più necessario in questo momento provvedere prima a rinforzare la fanteria che le armi a cavallo.

Alla prima si provvede già da due anni, e si raggiungerà il limite prefisso nell'anno venturo; alle armi a cavallo si penserà pure in questo anno con un apposito progetto di legge che il Parlamento deciderà in proposito.

L'onorevole Mezzacapo mi ha rivolto un'altra domanda a proposito del funzionamento dei distretti; egli ha mostrato di preoccuparsi molto di tale questione, perchè in caso di mobilitazione su di essi si fonda specialmente il regolare invio delle classi ai corpi e la costituzione della milizia mobile.

L'onor. Mezzacapo propende a credere che sarà difficile che i distretti possano funzionare bene, anche pel fatto che non vi sono da noi comandi territoriali stabili, perchè i comandanti di divisione e di corpo d'armata sono mobili, ed in caso di guerra naturalmente essi devono partire colla loro divisione o corpo d'armata attivi.

Anzitutto faccio osservare che, a quanto mi risulta, non c'è nessun esercito il quale abbia un ordinamento territoriale così completo come il nostro.

I distretti non esistono negli altri paesi; in Germania, per esempio, è il reggimento che fa anche da distretto; vi è tutt'al più qualche deposito di battaglione di *Landwehr*, ma sono enti limitatissimi. Invece noi abbiamo una organizzazione dei distretti che è abbastanza completa; essi dispongono di truppa e di un numero abbastanza considerevole di ufficiali, sia combattenti, sia d'amministrazione.

L'onor. Mezzacapo osserva che non vi è co-

mando territoriale per la mobilitazione. Ma alla mobilitazione attendono precisamente i distretti. Senza dubbio un comandante di divisione ha grande influenza sui preparativi di mobilitazione da farsi in tempo di pace, ma al momento della guerra, chi la compie è proprio il distretto. Del resto, in ogni corpo d'armata territoriale, havvi un generale comandante superiore dei distretti, il quale può fungere, durante la mobilitazione, anche da comandante di corpo d'armata territoriale.

L'onor. Mezzacapo ha poi parlato lungamente della necessità di facilitare la formazione della milizia mobile, costituendo, fin dal tempo di pace, speciali nuclei di tale milizia. Anche questo è nei miei intendimenti, ed anzi avrei voluto che ci si provvedesse fin dal 1882, invece di aumentare due corpi d'armata, come allora s'è fatto.

Non dico che si sia fatto male ad aumentare due corpi d'armata; ma certo mi pare che sarebbe stato meglio di completare prima il nostro organico.

Uno dei bisogni principali per completare il nostro esercito è appunto quella di dare maggior consistenza alla milizia mobile, e più particolarmente a quella di artiglieria. Per ottenere questo occorre naturalmente che esistano dei nuclei già formati in tempo di pace, il che noi non abbiamo.

Ciò io lo deploro vivamente, ma non si può pel momento far nulla perchè abbiamo già in corso altri aumenti in bilancio.

Finalmente, l'onor. Mezzacapo ha detto che si avrebbe dovuto dar maggiore sviluppo e rinforzare l'esercito in questi ultimi cinque o sei mesi, visto specialmente che le nostre difese territoriali, e particolarmente quelle delle coste, non sono a quello stato di perfezione che sarebbe desiderabile.

Per ottenere tale risultato vi sono due modi: o rinforzare le unità già costituite, organizzarle meglio, migliorarne l'istruzione e l'armamento; oppure aumentare il numero delle unità esistenti.

Dal momento che mi si è posta la ipotesi che abbia a scoppiare una guerra in quest'anno, io risponderò qui che, invece di aumentare il numero delle unità, ho rinforzato quelle già esistenti, perchè l'aumento del numero delle unità porterebbe una perturbazione che non credo

utile, anzi sarebbe dannosa; in questo momento all'esercito.

L'onor. senatore Mezzacapo mi ha anche aspramente criticato perchè nella milizia mobile non ho fatto che perturbamenti.

Non so realmente da che dato egli sia partito, poichè ha detto che una volta era stabilito che una gran parte dei quadri della milizia mobile sarebbero stati presi dall'esercito permanente, ed invece ora sono presi dagli ufficiali in posizione ausiliaria e da quelli di complemento.

Per conto mio, ho sempre ammesso che una parte degli ufficiali assegnati alle unità di milizia mobile, debbano esser presi dall'esercito permanente; ed infatti, i comandanti di battaglione, i capitani e gli aiutanti maggiori sono tolti dall'esercito attivo, mentre gli ufficiali subalterni vengono tratti da quelli di complemento e di milizia mobile.

Rettificato questo punto, credo che l'attuale organizzazione dell'esercito di seconda linea, cioè della milizia mobile, non sia molto differente da quello che era prima.

Il senatore Mezzacapo ha aggiunto che io facevo male a non richiamare le classi di prima categoria, invece di quelle di seconda e terza, e che bisogna far tutto per l'esercito di prima linea; mentre poi parlando della milizia mobile, vorrebbe che le assegnassi in gran numero ufficiali dell'esercito permanente.

Senatore MEZZACAPO. Non mi faccia dire ciò che non ho detto.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ella ha detto che prima si prendevano dall'esercito permanente un maggior numero di ufficiali per la milizia mobile di quello che si faccia attualmente, e siccome tutto quello che io ho mutato è mal fatto, ne viene di conseguenza che anche quanto riguarda gli ufficiali è fatto male.

A me sembra invece che, secondo i desideri da lui stesso espressi, il senatore Mezzacapo dovrebbe esser ora più contento, poichè si toglie un minor numero d'ufficiali all'esercito permanente e quindi ne resta meno diminuita la potenza.

La vera ragione di tutta questa critica riflettente la milizia mobile, dipende dalla recente disposizione che riduce il numero dei battaglioni della milizia stessa.

L'ordinamento della milizia mobile del 1883

prevedeva 41 reggimento di fanteria con 123 battaglioni; ora invece col nuovo ordinamento i battaglioni sono ridotti a 90; vi è quindi una diminuzione di 33 battaglioni. La ragione di tutto questo si è perchè la legge di reclutamento stabilisce che l'esercito attivo in caso di guerra sia costituito dalle otto o nove classi più giovani, e la milizia mobile sia formata colle restanti classi fino alla dodicesima.

Il Senato sa benissimo che sino a tre anni or sono, il contingente di 1<sup>a</sup> categoria chiamato annualmente alle armi aveva la forza nominale di 65 mila uomini.

Nel 1882 l'annuo contingente si portò a 75 mila uomini, poi a 80 mila negli anni successivi, ed ora siamo giunti ad 82 mila.

Ma 65 mila uomini erano appena sufficienti per costituire l'esercito su 10 corpi d'armata; divenuti questi 12, ed aumentata per di più la forza delle compagnie, si sarebbe dovuto aver subito 12 classi di 80 mila uomini per portare l'esercito di prima e seconda linea al completo. Ma siccome ciò è impossibile, poichè abbiamo ancora 8 classi in congedo provenienti da un contingente nominale primitivo di 65 mila uomini, si è dovuto per portare le compagnie di fanteria dell'esercito permanente all'organico di guerra di 225 uomini, destinare le nove prime classi, cosa che la legge permette.

Così sono rimaste per la milizia mobile soltanto tre classi della forza originaria di soli 65 mila uomini, invece che di 80 mila.

Ne viene di conseguenza che se io avessi lasciata la milizia mobile costituita su 123 battaglioni, sarebbero risultate delle compagnie che, in certe epoche dell'anno, avrebbero avuto 100 o 110 uomini in media. E per queste compagnie così esigue, si sarebbe dovuto togliere 532 capitani dall'esercito attivo, sprecando così non pochi ufficiali.

Per ovviare a tale inconveniente, si è quindi stabilito *provvisoriamente*, ossia finchè dura l'attuale stato di cose, di ridurre il numero dei battaglioni di milizia mobile per avere le compagnie di 200 uomini almeno. In questo modo la forza complessiva non diminuisce di un sol uomo, e le compagnie potranno essere ben comandate assegnandovi capitani dell'esercito permanente ed ufficiali subalterni di complemento abbastanza buoni.

L'onor. senatore Mezzacapo dice che io ho

perturbato, la parola è sua, tutto l'ordinamento della milizia mobile. Bisogna proprio dire che si vuol criticare a tutti i costi, per sostenere una tale teoria. Col nuovo ordinamento della milizia mobile, i distretti che prima fornivano quattro compagnie, ora ne forniscono tre soltanto, quindi non hanno che da prendere il ruolino e dividere gli uomini assegnati alla quarta compagnia fra le altre tre, operazione che non importa certamente più di un paio d'ore. Eppure una operazione così semplice si è gonfiata in modo da chiamarla perfino un perturbamento generale nel funzionamento dell'esercito.

Ridotta la questione in questi termini, credo di non dovermi giustificare più oltre dalle accuse mossemi dal senatore Mezzacapo, e particolarmente dal complesso delle accuse stesse, dal momento che ho esposti fatti nella loro vera proporzione al Senato, indicando, circa i punti sui quali fui interpellato, anche i motivi che mi hanno indotto ad operare piuttosto in un modo che in un altro.

Ripeto del resto che se si crede che io non sia capace di restare al Ministero, e specialmente in queste circostanze, io mi adatto ben volentieri a lasciare il posto a qualunque altro che si reputi più capace di me; farei proprio molto volentieri questo sacrificio nell'interesse del paese ed anche nell'interesse mio particolare.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Mi dispiace di tediare il Senato, ma siccome ho da fare con un abile parlamentare, il quale sa prendere le cose di secondo ordine per farle servire a dimostrare la tesi principale, così debbo per forza ritornare su qualche cosa che ho detto precedentemente.

L'onorevole ministro ha incominciato col dire, che io ho messo la questione politica; risponderò, quando dovrò far cenno della diversa maniera di vedere fra me e l'onor. ministro.

Egli ha detto, che io ho basato la mia critica su di un errore riportato da un giornale, affermando il perturbamento arrecato alla milizia mobile d'artiglieria con l'aumento di tre batterie.

Io credo di aver desunti i dati che hanno formato oggetto delle mie osservazioni, non da un giornale qualunque, ma dal giornale mili-

tare ufficiale. Può darsi che io mi sia ingannato. Ciò nulla influisce sul mio ragionamento, restando le qualità dell'artiglieria di milizia mobile quale fu da me indicata.

Il ministro poi dice: *Che cosa ho fatto con la milizia mobile? Che cosa vale per un distretto il fornire due piuttosto che tre compagnie?*

Onorevole ministro, ella sa bene che noi non possiamo ragionare qui in pubblico; ella sa quale collegamento vi sia fra le parti del sistema della radunata, ed a me non sarebbe consentito di andare più oltre.

RICOTTI, ministro della guerra. Vada pure avanti.

Senatore MEZZACAPO. Dovrei entrare in un campo nel quale nè posso, nè voglio entrare.

RICOTTI, ministro della guerra. Come rappresentante il Governo la autorizzo a svelare tutti i segreti.

Senatore MEZZACAPO. Me ne rimetto a quelli dei miei colleghi che sono nel caso di giudicare; essi potranno dire se ciò perturba tutta la radunata. Io non dirò altro, perchè entrerei in particolari che non dobbiamo far conoscere a coloro che non debbono conoscerli.

Dunque io mantengo la mia proposizione intera, non essendo soddisfatto della risposta datami dal ministro.

L'onor. ministro ha detto che io sono in contraddizione, avendo accennato da un canto alla necessità di aumentar la cavalleria, dall'altra alla deficienza in cui è la cavalleria di cavalli. Ma appunto per ciò dico che la cavalleria e l'artiglieria debbono avere molti cavalli in tempo di pace, non essendo possibile averli in tempo di guerra. La guerra pur troppo costa, e se si vuol essere in grado di farla bisogna spendere quel che occorre; in ogni caso sarà meglio lo aver un esercito più piccolo, ben organizzato, che molti uomini male ordinati e male equipaggiati.

La cavalleria per ora dev'essere sempre in perfetto assetto di guerra, e l'artiglieria deve trovarsi in istato da potersi mobilitare da un momento all'altro; e nel dire ciò, non sono affatto in contraddizione. Appunto perchè in Italia non si trovano cavalli in numero sufficiente, credo che non sarà così facile il costituire l'artiglieria della milizia mobile come crede l'onor. ministro.

Io vorrei ingannarmi, e me lo auguro; ma ricordo ancora un fatto storico. Nel 1850, quando la Prussia si trovò in contestazione con l'Austria, aveva ordinato il suo esercito presso a poco sulle basi attuali, essendo alcune varianti state introdotte più tardi. La Prussia volendo appoggiare il costituirsi della Germania nordica, si trovò sul punto di dover muovere guerra all'Austria. Il sistema di mobilitazione era nientemeno preparato fino dal 1815, e si era al 1850! Quando essa fu per effettuarla, si accorse che molte delle sue ruote non camminavano, e fu costretta a recedere. Il re di Prussia dovette andare ad Olmutz per evitare la guerra.

Ma la Prussia, da Stato di senno, corresse i difetti che aveva nel suo ordinamento, e nel 1866 vedemmo quale risposta desse all'Austria.

Le mobilitazioni sono difficilissime; bisogna che siano ben ragionate, e fatte in modo da non lasciare alcun dubbio sulla riuscita.

Il confidare negli esperimenti, val quanto spendere male i propri denari.

Gli esperimenti parziali riesciranno sempre bene, perchè tutte le forze e le autorità dell'esercito sono rivolte a far funzionare quella parte che si vuol mobilitare. La mobilitazione generale è impossibile, perchè oltre al costare moltissimo, crea preoccupazioni in Europa, che politicamente debbono evitarsi. Del resto, neppure essa sarebbe pari alla mobilitazione in guerra, mancando la preoccupazione della guerra stessa.

Il problema vuole essere ben ragionato in tutte le sue parti, perchè si possa confidare che in tempo di guerra tutto proceda bene.

Quando la mia ragione mi dice che alcune cose non sono razionali, io debbo essere preoccupato. Ma con questo non intendo di andare al di là dei confini, non intendo dire che le mobilitazioni non si faranno.

La mobilitazione si farà, ma nè tutto procederà come dovrà, nè nel tempo voluto. La qual cosa obbligherà chi sarà destinato al comando di procedere con prudenza, a regolare la guerra secondo le condizioni in cui si troverà. Ed il trovarsi in condizioni anormali, può arrecare conseguenze dannose nello andamento della guerra.

Il ministro dice, che in tempo di mobilitazione non è vero che i distretti sieno oppressi di lavoro.

Capisco che lo dica, perchè il grande accen-

tramento dei distretti è un parto della mente del ministro Ricotti, ossia di un uomo che ha molto ingegno, ma che ama le cose complicate: mentre che io, con la mia mente limitata, amo le cose semplici.

Egli dice di preferire i distretti grandi, perchè forse vede facile nella sua mente svegliata, quello che il comune degli uomini ritiene per difficile.

Egli dice, che nessuna potenza ha un ordinamento territoriale come il nostro.

È vero che il nostro meccanismo ha molte ruote, ma bisogna vedere in qual modo queste ruote funzionino. Ed io non credo che possano funzionare bene, senza una speciale autorità che si occupi esclusivamente del servizio di mobilitazione; non essendo possibile che i comandanti dei corpi d'armata invigilino efficacemente la mobilitazione, nel momento che debbono rivolgere il loro pensiero a tante altre cose importantissime.

Guardiamo la Prussia, la quale ha un ordinamento territoriale semplicissimo. L'Austria, anch'essa ha un meccanismo molto semplice, che noi dovremmo studiare: essa ha i suoi circoli di reclutamento, che sono tanti quanti i reggimenti. Non ha distretti, perchè i reggimenti essendo composti di cinque battaglioni, due sono di riserva che restano alla sede, e gli altri tre costituiscono il reggimento attivo. Di guisa che il reggimento ha il distretto in se stesso.

Certo, che io ora non potrei stare a fare una conferenza tecnica per dimostrare quali siano le condizioni del nostro ordinamento territoriale, in paragone con quello dell'Austria e della Prussia. Non parlerò della Francia.

Ho dunque ragione di rimanere nelle idee, che sono venute esponendo nel mio discorso.

L'onor. ministro osserva poi che, il non aver fatto la chiamata delle prime categorie, fu cagionato dal colera che glielo aveva impedito.

Ma se il colera, non glielo ha impedito per le seconde e terze categorie, perchè glielo ha impedito per le prime?

Scusi, onorevole ministro, questo è dato di fatto, e se fu possibile la chiamata delle seconde e terze categorie, potevasi ben fare lo stesso per le prime.

Dunque non è il colera che lo ha impedito, è il sistema del ministro.



Egli ha detto che siamo agli antipodi, e può stare che il suo sistema sia preferibile al mio; ma mi permetterà che io resti nel mio.

Dirò, inoltre, che le stesse spiegazioni date dal ministro rapportandosi a disposizioni particolari, vengono a confermare che l'ordinamento non fu sviluppato. Egli avrà accennato alle ragioni *a*, alle ragioni *b*; ma il fatto è che un ordinamento, il quale in due anni e mezzo avrebbe potuto trovarsi in condizioni ben diverse, non ci si trovi appunto per il sistema che l'onorevole ministro dice essere diverso da quello, che io mi sono formato nella mente.

Ella, onorevole ministro, poteva in questi due anni e mezzo continuare l'ordinamento e farci trovare, per il caso di una guerra, in condizioni molto diverse da quelle in cui ora ci troviamo.

Sulla milizia mobile, egli dice di essere stato obbligato a cambiare l'ordinamento, a diminuire i battaglioni e reggimenti della milizia mobile, per difetto d'uomini.

Io questo l'ho capito fino da principio, e ho detto che forse la ragione di questa disposizione era stata la mancanza degli uomini.

Ma ho soggiunto: era questo il momento di farlo? Non c'erano altri ripieghi? C'era difficoltà a ridurre i reggimenti da tre a due battaglioni?

Con questo si sarebbe risparmiato un certo numero di ufficiali, che il ministro giustamente dice che sarebbe stato sciupato nella milizia mobile.

Vi erano insomma altri ripieghi a cui attenersi, anzichè *perturbare* (ho detto la parola e la mantengo) la mobilitazione dell'esercito. Quello che mi auguro si è, che siffatte disposizioni non sieno foriere di altre, che arrecheranno una maggiore perturbazione ancora.

L'onorevole ministro ha detto che io e lui ci troviamo agli antipodi. Veramente, non so se proprio ci troviamo in tali condizioni; quel ch'è certo si è, che d'accordo non siamo nelle idee. Anche nella discussione della legge sull'avanzamento dell'esercito, l'onorevole ministro ripeté la stessa cosa; anzi disse che io era logico nel volere certe cose, perchè si collegavano ad un sistema che era nella mia mente, ma che egli non accettava. E se non ci troviamo d'accordo nelle idee generali, lo possiamo tanto meno essere nelle particolari.

L'onorevole ministro ha pure detto, che io

portava la questione su di un terreno politico. Io non porto in Senato la questione di fiducia o di sfiducia nel Ministero, nè intendo proporre ordini del giorno od altro. Espongo soltanto le mie idee. Dal momento che il ministro ha detto, che le sue sono agli antipodi colle mie, è naturale che io individualmente - non il Senato - a cui non facevo proposte - non abbia fiducia in lui.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro anzitutto che probabilmente non ho inteso bene la questione sollevata dal senatore Mezzacapo relativamente alle armi a cavallo, perchè mi pare che ora l'abbia cambiata totalmente. Egli desidera l'aumento delle armi a cavallo appunto perchè abbiamo pochi cavalli in paese, ed è perciò necessario tenere in tempo di pace un maggior numero di quadrupedi nell'esercito, per provvedere ai bisogni di guerra. Ciò in altri termini vorrebbe dire tenere le batterie e gli squadroni nel numero attuale, ma aumentarne la forza.

Ma, onor. Mezzacapo, le leggi presentate dall'onor. Ferrero che ella mi ha rimproverato di aver ritirate, riflettevano appunto l'aumento del numero delle batterie e degli squadroni, e non della forza loro.

Aumentando il numero delle batterie, siccome la forza loro in quadrupedi in tempo di pace è di 50 cavalli ed in tempo di guerra essa diventa di 150 circa, oltre i parchi che occorrono per i rifornimenti, così è naturale che, per ogni batteria nuova, si calcoli d'aver bisogno di almeno 150 cavalli di più in caso di guerra, ossia di 4000 cavalli circa per 24 nuove batterie.

Se si trattasse soltanto di aumentare la forza dei cavalli in tempo di pace, lo farei ben volentieri.

Senatore MEZZACAPÒ. Io intenderei che si facesse e l'uno e l'altro...

RICOTTI, *ministro della guerra*... Contemporaneamente?

Senatore MEZZACAPÒ. Contemporaneamente.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non ci mancherebbe altro che dovessi presentare un progetto di legge per aumentare contemporaneamente il numero delle batterie e la forza loro. Io ho parlato delle suddivisioni territoriali

del regno, ma non del sistema di reclutamento. Certamente l'Austria e particolarmente la Germania hanno un notevole vantaggio su di noi, avendo il sistema di reclutamento territoriale, secondo il quale gl'iscritti di leva della stessa regione sono tutti assegnati allo stesso reggimento.

Il nostro sistema di reclutamento invece non è territoriale, è nazionale, cioè nello stesso reggimento vi sono uomini di quattro o cinque provincie di regioni diverse.

Questo sistema ha i suoi vantaggi ed inconvenienti; per conto mio individuale sarei piuttosto tra quelli che preferiscono in tesi assoluta il sistema territoriale.

Vi sono però delle ragioni più che politiche, sociali, per le quali in Italia non conviene per ora d'affrontare la questione di costituire i reggimenti a base territoriale.

Col sistema attuale di reclutamento i distretti sono una vera necessità; essi servono a correggere gl'inconvenienti che sorgerebbero se non esistesse un ente territoriale, il quale ricevesse ed equipaggiasse gli uomini chiamati alle armi sia in tempo di pace sia in tempo di guerra.

L'onor. Mezzacapo mi ha poi di nuovo fatto l'appunto di non avere chiamato alcuna classe in congedo di prima categoria, tanto l'anno scorso quanto nell'anno precedente: come già dissi, ciò avvenne per causa di forza maggiore, poichè il bilancio mi prescriveva di farlo e mi dava i fondi occorrenti. E non è esatto il dire che, come ho chiamato la seconda e la terza categoria potevo chiamare la prima, poichè fra di esse vi è una differenza sostanziale.

Le classi di prima categoria si richiamano infatti per rinfrescare loro l'istruzione e per rinforzare le unità che prendono parte alle grandi manovre d'autunno. Le classi di prima categoria richiamate affluiscono da tutte le provincie del regno in un dato punto, mentre le seconde categorie non escono dal distretto, e le terze dal comune.

Come vede dunque il Senato, questa differenza negli spostamenti ha la sua importanza in epoca di colera; cosicchè l'anno scorso mentre non fu possibile richiamare la prima categoria, si poterono invece chiamare all'istruzione la seconda e la terza categoria nella maggior parte delle provincie.

Il senatore Mezzacapo ha ripetuto che io ho

perturbato i distretti e la mobilitazione dell'esercito. Io non riesco veramente a comprendere come possano accadere perturbamenti nei distretti pel fatto semplice di avere ridotto il numero delle unità di milizia mobile. Vuol dire che un distretto invece di ripartire una data forza, mille uomini, ad esempio, in dieci compagnie, attualmente li distribuirà tra sole sei.

Non capisco come ciò possa portare perturbazione nel distretto; potrà bensì avere una piccola influenza sulla direzione dei trasporti, ma è talmente piccola che non occorre proprio tenerne conto.

L'onor. Mezzacapo mi ha poi anche suggerito un altro ripiego a riguardo della milizia mobile. Potevate, egli disse, ridurre i battaglioni, ma conservare il numero dei reggimenti facendoli a due battaglioni anzichè a tre.

Ma ciò è precisamente la stessa cosa. I reggimenti non sono costituiti....

Senatore MEZZACAPÒ. Lo erano.

RICOTTI, *ministro della guerra*... che all'atto della mobilitazione. Invece di fare, come vorrebbe l'onor. Mezzacapo, 41 reggimenti a due battaglioni, ne ho fatti 30 a tre battaglioni.

La parte più importante nella costituzione della milizia mobile è la formazione delle compagnie; il riunirle in reggimenti non importa alcuna difficoltà. Quindi, il ripiego proposto dall'onor. Mezzacapo porta in conclusione alla stessa risoluzione che io ho adottata, soltanto ne differisce la forma.

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPÒ. Ho chiesto la parola per una semplice dichiarazione, per dire cioè che io mi astengo dal più prolungare la discussione per non annoiare il Senato sopra questioni puramente tecniche, ma che avrei molti argomenti a rispondere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. relatore.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *relatore*. Per essere conseguente a quello che in nome della Commissione permanente di finanza fu scritto nelle prime colonne della relazione, io mi asterrò dall'entrare nella questione generale relativa all'ordinamento dell'esercito in occasione della discussione del bilancio, e mi limiterò a dire brevissime parole relativamente alle osservazioni che la nostra Commissione permanente di finanza ha rivolto all'onor. ministro della guerra.

La prima di queste osservazioni riguardava la chiamata delle classi di prima categoria; ed io credo di essere interprete del pensiero della Commissione ringraziando il ministro per la dichiarazione fatta, che avrebbe tenuto in considerazione la raccomandazione di richiamare possibilmente sotto le armi due anzichè una soltanto delle classi di prima categoria.

Il ministro ha dimostrato così di dare vera importanza alle considerazioni, sulle quali la Commissione di finanza ha creduto di richiamare la sua attenzione.

È fuori di dubbio che sotto il rapporto dei richiami di classi in congedo alle armi noi facciamo meno di quello che si pratica presso gli eserciti delle principali nazioni, dove hanno luogo, durante gli anni che le classi passano in congedo, due richiami sotto l'armi, mentre noi le richiamiamo una volta appena e neanche per tutte le classi, giacchè pur troppo per considerazioni d'ordine sanitario siamo stati due anni senza richiamare alle armi alcuna classe di prima categoria.

Ora io credo, come è appunto accennato nella relazione, che si potrebbero senza una spesa troppo grave richiamare ogni anno due classi di prima categoria con grande vantaggio per la coesione dell'esercito, e ciò non soltanto per rinfrescare in quelle masse di uomini il sentimento della disciplina, del dovere ed anche l'istruzione militare, ma soprattutto, e questo è per me un punto capitale, per rinforzare in un periodo dell'anno, che può variare dai 15 ai 25 giorni, gli effettivi di pace, onde abilitare i capi di tutti i gradi a comandare delle truppe aventi una forza che si accosti più che sia possibile al piede di guerra.

E dissi ch'era per me un punto capitale, giacchè per tutti coloro che sono un po' versati in questa materia e che hanno l'esperienza del mestiere delle armi, apparisce come sia ben diversa cosa comandare 80 o 100 uomini (tale è la forza delle nostre compagnie sul piede di pace) e comandare 200 o 225 uomini. E non parlo delle unità tattiche maggiori.

L'onor. ministro della guerra ha accennato anche alle esenzioni in caso di richiamo, che vengono accordate a coloro che sono iscritti al tiro a segno nazionale.

Codesta disposizione della legge sul tiro a segno merita seria attenzione.

Io non voglio ora addentrarmi in questo argomento.

Sta in fatto però che la legge sul tiro a segno nazionale, così come è applicata, risulta per qualche lato ingiusta, poichè cotali esenzioni costituiscono oggi un favore esclusivo per quei cittadini ascritti alle classi in congedo, i quali hanno la fortuna di abitare le città dove le Società del tiro a segno, dal più al meno, funzionano, mentre gli abitanti delle campagne non possono, nella grandissima maggioranza, godere il beneficio dell'esenzione delle chiamate alle armi, perchè nei capoluoghi di mandamento rarissime si costituirono le Società del tiro nazionale.

Per parte mia ringrazio l'onor. ministro di aver fatto nell'altro ramo del Parlamento la dichiarazione che occorrerà ritornare sulla legge del tiro a segno, per apportarvi quelle correzioni, le quali, pur favorendo la istituzione del tiro, che è pur ottima cosa, valgano a far sì che non resti scemata la forza e la coesione dell'esercito nazionale. Ciò perchè tutti sappiamo che per fare un buon soldato non occorre solamente che egli sappia tirare, ma bisogna che sia abituato alle fatiche, alle marcie ed abbia, quasi come seconda natura, il sentimento de' suoi doveri e della disciplina.

Riguardo alla seconda osservazione fatta nella relazione, per quel che riflette le spese per l'Africa, l'onor. ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno che la vostra Commissione ha l'onore di proporvi.

Io non metto in dubbio che l'onor. ministro accetta quell'ordine del giorno con la interpretazione che la Commissione ha voluto dargli e che è stata scritta nella relazione, vale a dire che s'intende che nel bilancio dell'anno venturo le spese per l'Africa saranno comprese in un capitolo speciale, e s'intende che verranno comprese in questo capitolo speciale tutte le spese che non sono quelle delle competenze del piede di pace delle truppe che appartengono all'esercito permanente, includendo però in quel capitolo speciale le spese che si fanno per gli irregolari indigeni che sono arruolati per conto del nostro Governo.

E finalmente vengo all'ultima osservazione, quella che riflette le spese per l'arruolamento dei quadrupedi.

Io comprendo come l'onorevole ministro della



guerra, preoccupato degli inconvenienti che si sarebbero forse manifestati ad un dato momento per l'applicazione della legge di requisizione, abbia pensato che non era cosa facile il presentare lì per lì una nuova legge al Parlamento e farla discutere.

Egli ha quindi escogitato il sistema dell'arruolamento con premio onde assicurare un certo numero di cavalli, ed io per parte mia non potrei nè biasimarlo, nè tanto meno condannarlo per aver fatto questo tentativo. Mi preoccupa però la forte spesa a cui andiamo incontro con questo sistema di arruolamento, giacchè oggi sul bilancio che stiamo discutendo la spesa per l'arruolamento di 12 mila cavalli ascende alla somma non indifferente di 600 mila lire; alle quali se si aggiungono le spese per le Commissioni non ci allontaneremo molto dalle 700 mila.

Se poi si volesse accrescere il numero di questi quadrupedi, come è già stato accennato, la spesa sul bilancio ordinario ascenderebbe certamente ad un milione o ad un milione e duecento mila lire.

E qui debbo fare una dichiarazione.

L'onorevole ministro ha detto che ha fede in questo sistema; ma la fede non s'impone, bisogna averla.

Io confesso che ho qualche dubbio sui risultati finali che si possono ottenere con questo sistema. Io temo che l'onorevole ministro della guerra sia stato impressionato dal fatto che in taluni centri principali, come sarebbero Roma, Milano, forse Torino, ci sono delle Società di omnibus, di tram, delle Società di grandi costruzioni che hanno un numero di cavalli considerevoli.

Questi cavalli hanno delle qualità buone specialmente per il tiro. Quindi il poter disporre di questi cavalli è certamente un vantaggio all'atto della mobilitazione, massime per le armi di artiglieria.

In questo caso i proprietari di detti cavalli hanno un utile facendo una convenzione come quella che è prescritta per tale genere d'arruolamento; giacchè mentre essi hanno bisogno di quei cavalli pel loro servizio di trazione, hanno anche l'interesse di tenere i loro cavalli a disposizione del Governo, ed alla fin dell'anno in cui scade la convenzione riscuotono il premio di cinquanta lire per cavallo. Così ad esempio la

Società di Milano degli omnibus che ha un migliaio di cavalli, riscuoterà 50 mila lire per le convenzioni stipulate. Ma questo fatto non si produce dappertutto.

Molti cavalli, che pur sarebbero buoni pel tiro, sfuggono, perchè i loro proprietari, dei signori che hanno tre o quattro cavalli in scuderia, non vogliono per 150 o 200 lire impegnarsi a tenerli a disposizione del Governo.

Vi sono poi delle città, anche grandi, le quali hanno delle Società di omnibus; ma i loro cavalli sono usati, per lo più già cavalli di riforma, e su la massima parte dei quali non c'è da contare. Ivi pertanto non si può usufruire che di un piccolo contingente di cavalli utili.

Ci sono poi delle provincie che non hanno, od hanno scarsa produzione equina; e lì bisogna cercare questi cavalli uno ad uno sottostando alle condizioni dettate dal proprietario, il quale generalmente richiede che il suo cavallo sia stimato il doppio del valore reale nell'atto di convenzione, e bisogna sottostarvi se vuoi si ottenere il cavallo. Inoltre bisogna estendere molto la zona del territorio di arruolamento, ciò che è un inconveniente per la più pronta affluenza dei cavalli ai corpi che devono mobilitarsi se vuoi si trovare il numero di cavalli necessario.

Certamente nella provincie dove la produzione equina è molto sviluppata, come quella di Pisa, ad esempio, non c'è stata difficoltà a trovare un 400, 500 o 600 cavalli, ma non credo che sia dappertutto così. Ora come tentativo non c'è niente a dire, il ministro ha fatto bene a farlo, dacchè in certo modo con tale sistema si arriva a scoprire un certo numero di cavalli utili, che si possono avere in caso di mobilitazione.

Ma certezza poi di averli ad ogni occorrenza non ce n'è, dappoichè la convenzione è fatta nei seguenti termini; e cioè, che il Governo si obbliga di pagare 50 lire se il cavallo è tenuto a disposizione del Governo per un anno; il proprietario però alla fine dell'anno, avute le 50 lire, può vendere subito il cavallo ancorchè abbia rinnovato la convenzione, come pure può venderlo da un momento all'altro nel corso dell'anno; epperò di fronte alla spesa che si fa non si ha l'assicurazione di poter contare su di un determinato numero di cavalli a disposizione del Governo, assicurazione che il ministro si proponeva.

Io credo pertanto che sia necessario ritoccare la legge vigente sulla requisizione dei quadrupedi, apportandovi tutte quelle modificazioni che valgano a rendere obbligatorio questo servizio, in modo da assicurarci il numero dei cavalli necessari per la mobilitazione, senza incorrere in una forte spesa permanente per una operazione che non si deve fare se non nell'eventualità della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onorevole relatore delle spiegazioni ch'egli ha aggiunto alle mie dichiarazioni, ed accetto l'ordine del giorno per riunire le spese d'Africa in uno speciale capitolo del bilancio della guerra, così come egli l'ha spiegato.

In quanto all'arruolamento dei quadrupedi, esso verrà applicato tutt'al più fino a 20 o 25 mila cavalli, mentre in tempo di guerra ce ne occorrono da 60 ad 80,000.

Quindi l'arruolamento verrebbe ad essere completato, in caso di guerra, colla requisizione, la quale diverrebbe così meno urgente e potrebbe eseguirsi con maggior calma.

Ad ogni modo ho già dichiarato, che dopo un certo periodo di esperimento nel quale si cercherà di correggere i difetti dell'arruolamento, si potrà tentare di venire ad una legge di reclutamento obbligatorio per i quadrupedi.

Però fin d'ora io prevedo molte difficoltà per giungere a tale sistema, ed una delle principali sarà quella del deterioramento delle razze equine.

In quanto alle spese per l'arruolamento non bisogna esagerare troppo. Attualmente la spesa è calcolata tra le 600,000 lire e un milione e 200,000 lire; certamente è una somma ragguardevole, ma quando si consideri che il bilancio della guerra ascende a 250 o 260 milioni, non è poi gran che.

Non bisogna dimenticare che si spendono annualmente 250 milioni per essere pronti ad entrare in campagna in qualunque momento, e non per la pace.

Quindi anche l'arruolamento che ci facilita una pronta entrata in campagna, assicurandoci quattro, cinque o sei giorni prima l'uso delle nostre batterie sul campo di battaglia, può dare risultati di grande valore, senza dubbio assai

maggiori di quelli che potrebbe arrecarci un reggimento di più di cavalleria, il quale poi costa anche molto di più, occorrendo per esso un milione e trecento mila lire all'anno.

Se mi si mettesse alle strette di fare un reggimento di cavalleria di più, o di assicurarmi l'arruolamento di 24,000 cavalli, in modo d'averli pronti al momento della mobilitazione, dico la verità, nell'interesse del paese, preferirei quest'ultimo.

In generale arruolamenti di cavalli di società private se ne sono fatti pochissimi, perchè a noi conviene anzitutto prendere i quadrupedi del piccolo commercio, per servirci di quelli delle grandi società allorquando se ne avrà urgente bisogno.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, la discussione generale è chiusa.

Ora leggo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze per porlo ai voti:

« Il Senato invita il Governo a proporre per il nuovo esercizio finanziario le spese relative alle nostre occupazioni militari in Africa in uno o più capitoli speciali nel bilancio della guerra ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora si procede allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio dei voti).

PRESIDENTE. Do lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 »:

Votanti . . . . .	76
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom.

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887.

---

LEGISLATURA XVI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1882-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1887

---

II. Interpellanza del senatore Griffini al ministro dell'interno.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887;

2. Convalidazione del regio decreto che autorizza la prelevazione di spese impreviste sull'esercizio finanziario 1885-86, del Ministero dell'interno;

3. Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti; ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~

4. Proroga al 31 dicembre 1889 delle facoltà competenti al Collegio arbitrale Silano;

5. Maggiore spesa da pagarsi alla Società Veneta per residuo prezzo di lavori al palazzo delle Finanze;

6. Riordinamento del Consiglio di Stato.

La seduta è sciolta (ore 5 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>).

